

LA FINANZA NELL'ERA DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI

di Mario Lettieri e Paolo Raimondi

ROMA\ aise\ - La Banca per i Regolamenti Internazionali (BRI) di Basilea ha pubblicato un rapporto intitolato "The Green Swan", Il Cigno Verde. Le banche centrali e la stabilità finanziaria nell'era dei cambiamenti climatici. Lo studio analizza i legami tra gli effetti del cambiamento climatico e la finanza e afferma che le conseguenze del cosiddetto global warming potrebbero portare a una nuova forma di rischio finanziario sistemico. Oggi non si valuterebbero correttamente i valori degli asset, dei crediti e degli investimenti perché non si tengono in giusta considerazione i rischi insiti nei cambiamenti climatici. Vi sarebbero, per esempio, perdite non adeguatamente coperte dalle assicurazioni poiché i loro modelli attualmente ignorano la dimensione ecologica degli investimenti. Di conseguenza, se i governi dovessero applicare delle regole più stringenti sulle emissioni di CO₂, i relativi valori degli asset "brown" rispetto a quelli "green" dovrebbero oggettivamente essere rivisti. Il clima può impattare sul rischio finanziario in tre modi: eventi meteorologici straordinari (inondazioni, terremoti, incendi, siccità, ecc.), la transizione verso un'economia a bassa produzione di CO₂, con effetti sui livelli di profitto e di sostenibilità economica, e i risarcimenti da pagare per eventi causati dal cambiamento climatico. In verità, già da molto tempo il settore delle assicurazioni analizza questi aspetti. Gli operatori vorrebbero integrarli nei modelli macroeconomici. Vi è poi la cosiddetta "finanza verde", o presunta tale. Stanno crescendo gli strumenti finanziari green, come le obbligazioni, i green bond. Ne sono già in circolazione per circa 800 miliardi di dollari e potrebbero superare i 1.500 entro il 2024. Non sono molti. Rappresentano poco più dell'1,5% del totale delle obbligazioni. Sono titoli finalizzati alla raccolta di risparmi per investirli in progetti di varia natura ecologica. Sembra che si stia pensando di creare delle agenzie di rating mirate al rischio finanziario relativo al cambiamento climatico. Interessati sarebbero anzitutto le assicurazioni, gli analisti della qualità dei crediti, i fondi d'investimento, con un portafoglio differenziato di titoli, e i fondi pensione interessati in investimenti nel sociale e nel green. In merito, secondo la BRI, il ruolo delle banche centrali dovrebbe diventare molto importante, considerato che i governi saranno sempre più chiamati a formulare politiche pubbliche relative al clima e all'ambiente. Anche i sistemi fiscali dovranno presto adeguarsi a un'economia "de carbonizzata". Molti ambienti della finanza e dei mass media hanno accolto molto positivamente il paper "Il Cigno Verde". Il nome si rifà forse al film americano "Black Swan" del 2010, ispirato dal balletto "Il lago dei cigni" del compositore Pëtr Il'ič Čajkovskij, in cui emerge il lato oscuro autodistruttivo della doppia personalità del personaggio centrale, una danzatrice classica. In quest'ottica, alcuni già si preparerebbero a spiegare la possibile relazione di causa ed effetto tra il cambiamento climatico e un'eventuale futura crisi finanziaria. Non vorremmo che ciò possa fornire l'alibi per altri salvataggi con i soldi pubblici. Indubbiamente una maggiore attenzione all'ambiente naturale e umano è cosa necessaria e positiva. L'economia sostenibile, l'energia più pulita, la lotta all'inquinamento, soprattutto della plastica, sono sfide ineludibili per il futuro del nostro pianeta e dell'umanità. Né si può ignorare, del resto, lo stimolo che in merito viene dalla società. Ben venga, quindi, che tutti, anche la finanza, se ne vogliano far carico. Senza però essere ingenui e manipolabili. Non vorremmo che si sia intravisto nell'economia verde e nella finanza verde un nuovo strumento di speculazione e di profitto. Non possiamo dimenticare che sono state le grandi banche too big to fail e la finanza speculativa a provocare la crisi finanziaria ed economica globale più grave della storia. Queste non hanno certamente badato a evitare danni per i cittadini e per l'ambiente. Né sembra che nel frattempo abbiano dimostrato pentimento o un diverso orientamento. Certo fa effetto vedere che il recente Forum Economico di Davos sia stato quasi completamente dedicato all'ambientalismo. E che personaggi come Mark Calney, il governatore di quella Bank of England che è nel centro finanziario mondiale della City londinese, e l'amministratore delegato del maggior fondo americano, BlackRock, abbiano a Davos tessuto le lodi della green economy. Non li vediamo come tanti San Paolo, convertiti davanti alla Porta di Damasco. È opportuno ricordare che negli ultimi 20 anni abbiamo "vissuto", tra gli altri, i crac della "bolla IT", della bolla immobiliare con i mutui sub prime e di quella dei derivati etc. Non vorremmo che oggi la stessa finanza voglia costruire una "bolla verde", questa volta direttamente con i soldi pubblici. Infatti, è noto che tutti i governi del mondo e le grandi istituzioni politiche internazionali vogliono mettere in campo migliaia di miliardi di dollari per investimenti verdi ed ecologici. Si pensi all'Unione europea. E, si sa, la finanza speculativa è famelica. È facile dichiararsi difensori dell'ambiente, è più difficile esserlo. (mario lettieri\paolo raimondi**\aise)* già sottosegretario all'Economia ** economista